

ANNO 3° N.11

NOVEMBRE 2012

# Speranze

*online*

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



## *sommario*

18 novembre 2012: tre motivi di  
gratitudine, *pag. 3*

Cosa toglie all'uomo la negazione  
della libertà religiosa, *pag. 6*

Giovani senza speranza?, *pag. 8*

### **Memorie Rosminiane**

Lettera a Francesco, che non cre-  
de nei santi, *pag. 9*

### **Pastorale vocazionale**

Rosminiani: quale paternità e qua-  
le maternità in Cristo?, *pag. 10*

### **Comunità di Isola Capo Rizzuto**

FIDAE, rieleto don Edoardo Pre-  
sidente Regionale, *pag. 14*

### **Comunità di Valderice**

Anniversario della beatificazione di  
Rosmini, *pag. 17*

### **PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE**

Rosmini Tv diventa WEBTV,  
*pag. 16*



## **Sacra di San Michele**

[bibliotecaabbaziale@yahoo.it](mailto:bibliotecaabbaziale@yahoo.it) / [gigi.barba@libero.it](mailto:gigi.barba@libero.it)

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Luigi Lombardo, Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: statua di Maria Santissima della Purity, Valderice TP

# 18 NOVEMBRE 2012

## TRE MOTIVI DI GRATITUDINE

A cinque anni dalla Beatificazione, la ricorrenza del 18 novembre ha radunato al *Sacro Monte Calvario di Domodossola* molti membri della famiglia rosminiana: padri, suore, ascritti e tanti amici.

Tra questi i parenti del trevigiano Francesco Giacomini e del domese Davide Busoni, i due novizi che hanno fatto la prima professione religiosa, cioè i voti temporanei (triennali) di castità, povertà e obbedienza. La presenza di più di 150 persone ha richiesto che nell'oratorio della casa fosse allestito uno schermo per seguire in *streaming* la celebrazione. Ma la giornata ha visto anche altri due momenti significativi: una conferenza sulla beatificazione e la benedizione di un nuovo quadro in onore del Beato padre fondatore.

### I PRIMI VOTI

La celebrazione è stata presieduta dal preposito provinciale padre Claudio Massimiliano Papa e concelebrata dal Maestro dei Novizi don Vito Nardin insieme con don Fausto Gobber e don Carlo Colombo del Collegio di Domodossola e con don Eduino Menestrina e don Franco Giovannini del Collegio di Stresa. Oltre ai chierici della casa, ha prestato servizio liturgico anche fratello Ludovico Gadaleta giunto dal Collegio di Porta Latina in Roma. Il padre provinciale nella sua omelia ha ricordato come la celebrazione dei

primi voti dei giovani professi è da leggere non in un contesto familiare, ma «*in un più ampio discorso di chiesa e di istituto religioso: Rosmini si è santificato come uomo perfettamente inserito nel contesto della chiesa del suo tempo*».

Proseguendo, don Claudio ha ricordato come Rosmini nella sua vita abbia sempre desiderato e vissuto la povertà (pur provenendo da nobile famiglia), la castità e l'obbedienza, voto – ha sottolineato – che il padre fondatore ha definito così grande da poter essere considerato come l'unico perché capace di comprendere gli altri due.

E ancora: «*questo concetto di obbedienza è un concetto più ampio che deve necessariamente coinvolgere tutti i cristiani nel loro stato, nel loro modo di vita e nel loro essere chiesa*» come anche Benedetto XVI ha chiesto in una recente udienza del mercoledì in cui ha detto che «*i cristiani devono riconoscere prima i loro doveri ancor prima dei loro diritti*».

Così, citando il Santo Padre, don Claudio ha concluso: «*e quali sono i nostri doveri? La santità. Nessun altro. Santità da vivere nelle prove, nelle difficoltà, nelle umiliazioni e nella perdita del senso di autonomia. Bisogna santificarsi per Cristo, non per altro. Per questo Rosmini si è santificato e per questo siamo anche noi qui a pregare*».

## LA CONFERENZA

Alla fine della celebrazione, animata egregiamente dalla Corale del Sacro Monte, il Santuario del Santissimo Crocifisso ha ospitato una conferenza indetta per ricordare le tappe del percorso di beatificazione e in particolare la giornata del 18 novembre 2007. Hanno parlato in proposito don Claudio Papa in qualità di postulatore generale, suor Benedetta Lischi, rosminiana succeduta nell'incarico di vice-postulatrice a suor Carla Cattoretti quando nel 2001 quest'ultima era stata chiamata all'ufficio di Carissima Madre, e monsignor Carlo Scaciga che aveva collaborato, per conto della Diocesi di Novara, ai lavori del comitato preparatore.

Don Claudio ha sottolineato la differenza del titolo di "Beato" e "Santo" affermando con fermezza e chiarezza che la santità della persona non cambia; cambia invece la possibilità di culto, poiché al Beato è reso possibile il culto alla diocesi in cui il Beato ha vissuto e alla famiglia religiosa che ha fondato, mentre al Santo è reso possibile il culto universale. Don Claudio ha così fatto memoria delle tappe significative delle beatificazioni, dal 1990 passando per il 1997, quando diventava postulatore al posto di padre Vincenzo Sala e ricordando in particolare la giornata del 1° luglio 2001, quando l'Osservatore Romano pubblicava la Nota che riabilitava il pensiero di Rosmini, a firma dell'allora cardinale Ratzinger. E se nel 2005 *l'iter* della causa poteva ritenersi in via di conclu-

sione, con la morte di Giovanni Paolo II si è dovuto aspettare ancora fino al 2007, organizzando di fatto in due mesi la celebrazione la cui organizzazione è stata così efficiente grazie alla ottima collaborazione tra rosminiani e clero della diocesi di Novara. Infine il postulatore ha chiesto a tutti i presenti di proseguire a pregare attraverso l'intercessione di Rosmini. Riguardo l'intervento di monsignor Scaciga bisogna sottolineare le parole riferite al grande impegno e desiderio di monsignor Renato Corti di dedicarsi alla beatificazione di Rosmini e per questo ha svelato anche una curiosità: l'allora vescovo di Novara aveva espressamente chiesto di poter mostrare a tutti i fedeli il decreto di beatificazione firmato dal papa Benedetto XVI che però era già stato portato dietro l'altare.

Il suo intervento si è concluso con il commosso ricordo per monsignor Germano Zaccheo, vescovo di Casale Monferrato e studioso appassionato di Rosmini, morto a Fatima il 20 novembre, due giorni dopo la beatificazione. Monsignor Scaciga ha detto che gli piace pensare che *«quando il Signore lo ha chiamato a Sé, don Germano è stato accompagnato da una mano, la mano di Rosmini»*.

## UN NUOVO QUADRO PER IL SANTUARIO

A conclusione della conferenza ha preso la parola don Vito Nardin in qualità di rettore del Sacro Monte Calvario, presentando così le ragio-



ni di un nuovo quadro commissionato al famoso pittore Giuliano Crivelli. Don Vito, ricordando che la Chiesa concede la presenza nelle chiese di icone dei Beati, ha presentato l'opera e l'autore, ringraziandolo per l'impegno e la passione profusa in tutta la fase di realizzazione dell'opera e dicendo che è stato posto a fianco dell'uscita, come a dire che non si può uscire dal santuario senza la compagnia di Rosmini e del suo richiamo per la santità. Da parte sua, il Crivelli ha detto che come gli

è stato insegnato, anche l'arte è opera di fede e per lui realizzare quest'opera è stato un motivo di grande onore e responsabilità. Così anche il terzo momento della mattina si è concluso: lo svelamento dell'opera e la benedizione hanno dato seguito a un sentito applauso, certamente meno forte di quello suscitato allo svelamento del quadro di Rosmini nel palazzetto dello Sport di Novara, ma ugualmente sentito e commosso.

UN PARTECIPANTE



## CHE COSA TOGLIE ALL'UOMO LA NEGAZIONE DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA

Il Papa nel suo messaggio evidenzia con molta chiarezza a cosa può portare la negazione della libertà religiosa.

Solo permettendo all'uomo di essere veramente se stesso, si può sperare in un mondo costruito sulla giustizia e il diritto.

L'uomo è l'unica creatura che ha come compito la costruzione della sua vita e dell'*habitat* in cui vivere, il suo agire non è automatico, come l'agire istintivo, ma egli agisce liberamente ed è responsabile delle sue scelte. Questo fa molto riflettere sul come e sul perché della diversità dell'uomo rispetto a tutti gli altri esseri viventi. È un interrogativo che già ci pone fuori da ogni automatismo istintivo. È vero che molti atti che l'uomo compie sono frutto di abitudini e anche di riflessi condizionati, ma che cosa spinge l'uomo a voler migliorare la propria esistenza, ad inventare tecniche, a creare culture che migliorano la sua vita, rendendola meno faticosa e più agevole, meno rissosa e più pacifica?

Ciò che sempre induce l'uomo a guardare avanti, a raggiungere traguardi che qualificano meglio il suo vivere, a cercare di costruire sistemi di vita sempre migliori e gratificanti, non può essere soltanto uno spirito di adattamento all'ambiente, sempre più conosciuto e sperimentato. C'è nell'uomo una ricerca del piacere che non si ferma al solo livello fisico, anche se questo è parte im-

portante della sua esistenza, egli ricerca il godimento estetico, l'appagamento interiore dei suoi desideri, che non si fermano certo al possesso di beni materiali. L'uomo tende ad amare ciò che conosce. C'è qualcosa dentro di lui che lo spinge sempre oltre, verso traguardi sempre più ampi e anche nobili. Ecco, proprio la nobiltà dei sentimenti, dei desideri, delle sue speranze lo rendono un ricercatore a vita, un ricercatore di un appagamento che non trova mai.

Ci sono momenti di genuina soddisfazione e gioia per battaglie vinte sul piano umano: una mèta raggiunta nel lavoro, una difficoltà superata, le gioie della famiglia, l'onestà e la rettitudine dei figli e si potrebbe continuare, ma la pacificazione dei desideri alti e nobili, come quelli della giustizia, del diritto, della pace e del bene, sono sempre al di là di ciò che l'uomo riesce a realizzare. È una sete che non viene appagata mai. Questo fa pensare che l'uomo ha in sé un desiderio di bellezza, di vero e di bene che va oltre ciò che nell'arco della sua vita può raggiungere. È un desiderio di trascendenza, di una perfezione a cui aspira ma che non riesce mai ad appagare nell'arco della vita. È il sentimento che lo porta sempre oltre i traguardi conseguiti, che dà alla sua vita uno slancio creativo che lo rende capace di cose grandi.

Tutto questo non può spiegarsi con la teoria dell'adattamento e dell'e-

voluzione! C'è dell'altro nell'uomo e questo altro non lo si può distruggere, se non con la brutalità di chi vuol restringere la vita dell'uomo ai soli traguardi storici realizzabili: c'è sempre un oltre verso il quale l'uomo vuole andare! Essere autenticamente uomini significa scoprire questa dimensione che ci fa sperare, che ci fa vivere per realizzare dentro e fuori di noi un mondo di pace, di giustizia, di bene, in cui tutti possano godere di una vita dignitosa.

Negare che nell'uomo esiste questa dimensione è come tarpargli le ali e non permettergli di andare al di là del piatto conformismo e della grettezza di una vita chiusa nell'utile materiale; significa precludergli la possibilità di vivere per traguardi nobili quali l'amore disinteressato, la gioia di azioni eroiche, ricche di altruismo per il bene di sé e degli altri. È impedirgli di elevarsi spiritualmente nella gioia di una conquista interiore che lo migliora sul piano dell'agire che si traduce poi in un miglioramento del mondo umano con cui interagisce.

Ma non è forse questa la dimensione religiosa che è nell'uomo? Non è forse questa la dimensione che lo distingue dalle altre creature? La dimensione religiosa è ciò che lo fa uomo, è ciò che caratterizza il suo essere, è ciò che lo distingue da ogni altro essere vivente. Quindi, negare all'uomo la libertà religiosa è negargli la possibilità di essere e di diventare veramente uomo.

È come negargli la possibilità di esprimere tutta la sua interiorità, negargli la possibilità di vivere e di esprimersi secondo la sua natura! Si vuole che l'uomo ubbidisca pe-

dissequamente ad ordini di potere politici ed economici, ad una società dominata dal profitto, dove ogni speculazione culturale, politica ed economica tende a far dell'uomo un burattino docile nelle mani del potere di turno. La strada maestra è la negazione della libertà religiosa, che spinge l'uomo, quando agisce secondo una fede religiosa autentica, ad esprimere il meglio di sé. La storia è disseminata di figure di uomini buoni che hanno vissuto secondo una fede religiosa che li ha portati ad essere esempi, fari meravigliosi di civiltà. Madre Teresa di Calcutta ci dimostra a quali eroismi può portare la fede!

Negare la libertà religiosa e perseguire i cristiani è impoverire la società, perché si elimina ciò che può migliorarla e renderla più giusta e attenta ai bisogni dell'uomo.

Rosmini direbbe che è come togliere all'uomo il suo diritto ad essere, a diventare e a mantenersi uomo.

Rosmini infatti definisce l'uomo come «*un soggetto animale dotato dell'intuizione dell'essere ideale-indefinito, e della percezione del proprio sentimento fondamentale corporeo, ed operante secondo l'animalità e l'intelligenza*».

(Antrop. Sc. Mor., nn 22-23).

Da qui si evince che l'uomo tende per sua natura alla trascendenza, è teista e trascendentista. Negare questo, per Rosmini significherebbe snaturare l'uomo. La dimensione religiosa fa parte della natura dell'uomo, l'uomo vive nel mondo, non per il mondo. Nella storia opera ma per realizzare un ordine, di cui fa parte, ma che lo trascende.

PIERA SCANZIANI

# Giovani senza speranza?

Nell'ultima settimana di novembre le cronache dei giornali, o meglio dei mass-media in generale, nell'arco di due giorni, hanno dato notizia di 4 casi di suicidio di giovani adolescenti, tutti in età inferiore ai 20 anni. Pochi e scarni commenti, che parlano di condizioni di disagio per incomprensione nell'ambiente familiare o scolastico, oppure di solitudine non tempestivamente percepita e identificata dalle persone circostanti, essenzialmente famiglia e scuola.

In nessun caso è stata data notizia di disagi reali o materiali, quali disperazione da indigenza o malattia tale da causare appunto gesti estremi.

E allora? Cosa pensare? Come spiegare fenomeni così tristi, ed allarmanti? Proviamo a farci qualche domanda. Per giovani, ragazzi, adolescenti con personalità in formazione, cosa offre oggi la nostra società? Cosa offriamo noi come generazione precedente, quella degli ultra 45 anni, e insieme a noi le nostre famiglie? Chi scrive appartiene a generazione ancora precedente, ultra 65 anni, e ricorda cosa offrivano allora la società e le famiglie. Abbondanza di beni no, risorse magre e ridotte sì, ma accompagnate da sentimenti di grande valore, sia per l'apprezzamento delle poche cose disponibili, sia per il calore e la vicinanza umana da cui eravamo circondati. I valori spirituali trasmessi per vicinanza delle persone e del nucleo familiare, e dagli educatori scolastici e catechisti attraverso la tradizione religiosa e comunque filantropica erano abbondanti, accettati e presi a modello. I doni natalizi erano qualche frutto e dolce, raramente un giocattolo, ma quanto importanti, attesi e sospirati alla vigilia di Natale.

E oggi quale offerta? Certamente non mancano mezzi abbondanti, doni, vestiti griffati, e anche servizi per la crescita e lo sviluppo (facciamo palestra, danza, karatè, musica, equitazione) e chi più ne ha più ne metta. I doni natalizi sono una valanga, degnati di un minuto di attenzione, poco sapendo da dove arrivano. E i valori? Questi provengono da attenzione e tempo dedicati dalle persone, e queste fonti si stanno esaurendo. Ragazzi e adolescenti subiscono l'abbondanza delle risorse e dei servizi come succedanei dell'umana attenzione che può venire solo dal tempo speso da genitori impegnati anche con rinunce a coltivare questa attenzione, e da educatori appassionati e sensibili a questi aspetti, non troppo impegnati nella difesa sindacale del rapporto di lavoro, come sembra accadere ormai nelle nostre scuole.

L'attenzione alla persona specie quella che si sta formando non può essere quasi totalmente delegata a ore di televisione, o a mezze giornate di parcheggio nelle varie attività post scolastiche.

Rosmini ha elaborato sia filosofia che pratica di fede religiosa mettendo come valore primario l'uomo in quanto persona, e partendo da questo valore primario è arrivato ad agganciarlo a valore assoluto esistente, cioè Dio. Ma l'uomo si forma attraverso l'educazione da altri uomini, con l'esempio, l'insegnamento e la dedizione non solo di risorse materiali, ma di se stessi.

Io credo i casi tragici che le cronache registrano siano da attribuire in buona parte a solitudine e smarrimento, e quindi distacco e isolamento sino alla disperazione senza rimedio, quando la vicinanza di una persona sensibile e accettata, capace di trasmettere il senso della carità, amore, umano e trascendente, basterebbe a dare sollievo e salvezza. Ridare speranza ai giovani è compito personale di tutte le persone di buona volontà, non surrogabile da risorse materiali e mass-media, nè da sedicenti educatori, in realtà sovente "lavoratori" preoccupati troppo dei rapporti economici di lavoro, che poco spazio lasciano alla sensibilità missionaria dell'educatore. Ma non si deve fare d'ogni erba un fascio, molte sono ancora le persone capaci e impegnate con l'esempio e l'insegnamento dei valori umani ed eterni di amore e di etica. Anche noi ascritti e amici rosminiani, sia pure in piccolo, possiamo dare segnali forti di valore, e riuscire a farli percepire con il nostro impegno personale e familiare, e nell'ambiente di vita dove possiamo avere ascolto. Non è facile avere ascolto in momenti di grande confusione, quando sempre attraverso i mass-media vengono dati messaggi distorti e strumentali.

Uno dei ragazzi suicidi, all'età di 15 anni, era stato preso in giro dai compagni di scuola per la sua particolare sensibilità presunta effeminata. Non sono mancati soloni e corifei che ne hanno voluto fare una vittima di presunta omofobia.

Con adolescenti di quell'età sarebbe più indicato un pudico riserbo da trasmettere come valore agli altri adolescenti, e un assoluto rispetto verso i familiari colpiti da tanta tragedia, invece di tanta strumentalizzazione. Mentre il pudore come valore educativo e non repressivo deve continuare a far parte dell'amore alla persona così ben spiegato ed esaltato nel prezioso libretto rosminiano **La Dottrina della Carità**.

UN ASCRITTO SACRENSE



# LETTERA A FRANCESCO, CHE NON CREDE NEI SANTI

Caro Francesco, sai che se c'è una persona che stimo, quella sei tu. E sai benissimo che questa stima è speciale, perché riconosco in te una persona di una profondità singolare e di una capacità di critica che ti rende unico. Tu dici sempre che vuoi pensare con la tua testa e provare a conciliare alla tua ragione la dimensione di fede a cui tanto tieni. Quando parliamo della Chiesa, tu non nascondi le tue paure e talvolta le tue incomprensioni. Ti ascolto sempre volentieri, ma devo dirti che non ho capito come mai hai da polemizzare con la Chiesa riguardo al culto dei Santi. Ora, io capisco che sei allergico a immagini e biografie che si presentano un po' noiose, ma con questo non vedo perché dare così poco valore al culto dei Santi e "snobbare" questa comunione di cui ci ricorda il Credo. Quello che voglio dirti è che puoi non interessarti della loro testimonianza, ma dovresti essere felice che la Chiesa anche grazie a loro può mostrare il suo volto più glorioso e infiammare la nostra fede di un fuoco che scalda davvero.

Naturalmente io non conosco il numero dei santi della chiesa e ti confesso che conosco pochissime biografie, però sono felice ogni domenica di professare il Credo e ogni giorno di pregare la giaculatoria "Santi tutti di Dio intercedete per noi". Mi sento accompagnato nel desiderio di essere più simile a Gesù che, sì, è l'unico da adorare. Certo, io come te non capisco chi sa più dei santi che di Gesù Cristo, ma allora il

discorso si fa personale e non riguarda la Chiesa e il suo credo.

Caro Francesco, professare il nostro credo nella comunione dei santi significa dare insieme lode a Dio che ci ha dato testimoni credibili del suo amore per l'umanità. Ciascuno di loro non ha indicato sé stesso come modello ma con la sua vita ha reso testimonianza che l'unico modello è il Signore Gesù. Coi Santi possiamo vedere un po' più Luce, una Luce che proviene da quel Dio che Francesco di Sales ha detto essere il "Dio della Gioia". Coi Santi possiamo ricordarci che la santità è la missione di ogni battezzato e che non riguarda la quantità di opere di bene, ma la disposizione del cuore a desiderare sempre più ogni giorno di piacere a Dio, cioè di essere giusti, come insegna il Beato Rosmini. Caro Francesco, pensaci. Intanto ti saluto e il prossimo 18 ottobre ricordati di farmi gli auguri!

LUCA

*"La chiesa non ha da sperare altro che dalla santità, alla quale tutto serve.*

*La parte dell'uomo consiste nell'impegno di emendare se stesso e di ottenere la giustizia e la santità: Iddio dopo di ciò fa il resto, elegge quelli che Egli si degna di impiegare a vantaggio della sua Chiesa, li manda, li dirige, li assiste. Beati allora co-desti che non vanno da se stessi, ma sono mandati!"*

ANTONIO ROSMINI

Stresa, 16 Agosto 1842.

# ROSMINIANI: QUALE PATERNITÀ E QUALE MATERNITÀ IN CRISTO?

Cari amici, questo mese rispondo alla domanda di Sonia, di Milano. Chiede: «*Come vive e soprattutto in che cosa consiste la maternità e la paternità di un religioso o una religiosa rosminiani?*?».

Cara Sonia, una pagina molto bella del Padre Fondatore in proposito si trova in un'opera dal titolo un po' freddino, specialmente se accostato al calore umano e spirituale della tua domanda: *la Filosofia del diritto*. Uno potrebbe dire: ma come si fa a parlare di diritto, di leggi, in un discorso sulla paternità. Rosmini spesso è così, non perché ingabbi nel legalismo o in un freddo approccio accademico la spontaneità dei sentimenti più profondi, ma piuttosto perché sente e vive con tanta intensità questi sentimenti, e li sente e vive nella sua fede profonda, che anche quando si addentra nella ricerca speculativa, lo fa come svelamento e contemplazione del mistero dell'uomo in Dio. E ne escono pensieri sorprendenti.

In particolare, in riferimento alla tua domanda, ti invito a leggere e riflettere su quanto segue. Così scrive Rosmini circa la paternità:

*«La soddisfazione naturale di un padre, nella quale consiste il fine della stessa paternità e della famiglia, è di lasciare sulla terra, dopo di sé, figli ricchi di tutte le migliori qualità esteriori ed interiori, che gli garantiscano una discendenza florida [...]. La paternità è dunque il sentimento di chi cerca e mette il suo bene nel bene [...] di quelli che ha generato. Il padre cerca il proprio bene, ma questo è nel bene dei figli, e perciò anche il suo stesso interesse e il suo stesso amore di sé lo conducono al massimo disinteresse e alla massima generosità. Il padre sente per natura di possedere nel bene dei figli un bene proprio, e lo antepone a qualsiasi altro bene, anche alla vita. [Ma a questo Rosmini aggiunge realisticamente] Però questa intensità di sentimenti è tipica dei momenti di grande forza emotiva più che della spontaneità ordinaria, e questo va considerato quando si vogliono definire i rapporti tra genitori e figli»<sup>1</sup>.*

Vorrei partire da questo testo per offrirti alcuni spunti sulla paternità o maternità spirituale rosminiana.

Il primo è che essa prende le mosse da una ricerca di "soddisfazione naturale". Potrebbe sembrare una premessa



egoistica, che il padre cerchi in essa una soddisfazione propria, ma in realtà qui ci si rifà al principio che una carità ordinata secondo Rosmini comincia dal prossimo più prossimo, e quindi da sè. E la ricerca di soddisfazione di cui parla è per una soddisfazione *“naturale”*, non nel senso di una soddisfazione circoscritta ad interessi immanenti e materiali (al *“mondo naturale”* comunemente inteso), ma piuttosto per una soddisfazione paterna legata al compimento massimo del progetto di Dio sul padre stesso, al fatto che il padre possa realizzare veramente e pienamente la sua stessa natura di padre: è il gusto di compiere, anche per il padre, *“tutto il bene”*, non una briciola di meno, secondo una tipica espressione rosminiana, indirizzando ad esso con intelligenza ogni potenza.

E questo ci porta ad un secondo spunto di riflessione: il padre desidera *“lasciare sulla terra, dopo di sè, figli ricchi di tutte le migliori qualità esteriori ed interiori”*. La paternità e maternità rosminiana mira a far fiorire al massimo non solo in sè, ma anche nei figli e nelle figlie ogni talento ricevuto, nel modo migliore e più bello possibile, e proprio per questo nel farlo non si affida al caso, ma agisce in una costante ricerca della volontà di Dio. Assieme, il padre come padre e i figli come figli, in ascolto attento della volontà di Dio, camminano ciascuno secondo il ruolo e la responsabilità loro propria per capire ciò che Dio vuole e per obbedirgli in modo illuminato e generoso, nel qui e adesso.

E questo ci introduce ad un terzo spunto di riflessione: il padre è chiamato a prendersi cura prima di tutto dei *“figli che ha generato”*. Anche qui la provocazione di Rosmini, o meglio della natura e della missione del padre, è evidente. Perché non dire che deve occuparsi di tutti, non solo di quelli che ha generato. Non è egoismo mettere prima loro? Un rosminiano vede nel dono della paternità una missione della Provvidenza per la salvezza del mondo e per il compimento del regno, e si abbandona con fede ad investire tutto se stesso nel prossimo che Dio pone per primo sulla sua strada, i figli che ha generato, appunto, con fedeltà e responsabilità, fino a che Dio stesso non indichi il contrario. Nella paternità e maternità rosminiana c'è un importante e irrinunciabile elemento di fedeltà e totale dedizione che non è chiusura agli altri, ma piuttosto fede. Nell'esercizio della paternità e della maternità che Dio chiede e dona qui ed ora, nella concretezza dei soggetti e delle circostanze, io padre o madre e tu figlio o figlia, e non altri, perché qui Dio ci ha voluti, amati, donati l'uno all'altro, in questa concretezza e in questa attua-



lità, il rosminiano sa che si trova e si compie anche il massimo bene per tutta l'umanità e per tutta la storia della salvezza. Potremmo essere tentati di immaginarci e cercarci altri scenari ideali di azione, magari più affascinanti di quello domestico, ma è solo qui ed ora che ogni nostra azione di padri, madri, figli e figlie produce il bene più concreto e più duraturo, perché è quello che Dio ci chiede. Si tratta di vedere, come dice Rosmini, «*Il proprio stesso bene nel bene dell'altro*» in una dimensione veramente universale. Non c'è angolo della terra o del cielo che non sia arricchito dal più piccolo atto di verità e di amore sincero che genitori e figli, nella carne o nello spirito, vivono insieme, e ciò vale specialmente per quelli più ignoti, vissuti nell'umile nascondimento della vita feriale. La paternità e maternità rosminiana non cerca i palcoscenici dei grandi avvenimenti, ma vive soprattutto nella fedeltà nascosta dell'impegno comune per la perfezione. Nasce, si rafforza e si purifica ogni giorno la capacità di amare da padri e madri, ma anche da figli, fino al "*sacrificio della vita*".

Un ultimo spunto di riflessione può poi venire da ciò che Rosmini aggiunge come nota di sano realismo al suo discorso sul diritto di famiglia: «*Però questa intensità di sentimenti è tipica dei momenti di grande forza emotiva più che della spontaneità ordinaria, e questo va considerato quando si vogliono definire i rapporti tra genitori e figli*». Mi sembra un bellissimo invito a saper valorizzare, nell'esercizio della paternità, della maternità e della figliolanza, non solo i momenti di grande trasporto, quelli memorabili e a volte eroici, ma anche quelli in cui si fa esperienza della propria povertà e dei propri limiti. Un padre ed una madre, un figlio e una figlia, se vogliono davvero conoscere ed amare pienamente, imparano anche dall'esperienza reciproca della propria fragilità umana ad individuare e seguire la via del bene, che di solito non è un rettilineo senza ostacoli, ma un alternarsi di terreni facili e difficili, panorami mozzafiato, valli ombrose, sentieri rocciosi, fiumi da traversare, sterrate, statali, provinciali, vicoli, ghiaioni, ferrate... e chi più ne ha più ne metta. La paternità non si misura solo sui successi, ma anche sull'amore con cui si sanno vivere i fallimenti. Il totale affidamento di Gesù al Padre, con la "*consegna dello spirito*", è sulla croce ...

Il Padre Fondatore, nelle Costituzioni dell'Istituto della Carità, nomina poi una serie di virtù specifiche del padre, riferendosi in particolare a chi è chiamato nell'Istituto ad esercitare il ministero di Padre Generale. Anche queste, con quanto detto, possono aiutarci a farci un quadro più completo della paternità e





maternità rosminiana. Il padre secondo Rosmini deve essere prima di tutto un uomo *“sommamente unito e familiare con Gesù Cristo”*, esemplare per carità verso tutti e specialmente verso i fratelli a lui affidati; uomo umile, deve saper unire *“la rettitudine e la necessaria severità con la benignità e la mansuetudine”*, deve saper compatire anche quelli che corregge, deve avere *“grandezza e forza d’animo per sopportare le debolezze di molti”*, per saper intraprendere *“quando Dio voglia, grandi cose nel divino servizio e perseverare in esse”*, *“prontissimo, quando sia necessario, a incontrare la morte in ossequio di Gesù Cristo”*<sup>2</sup>; deve infine saper unire buon giudizio e seria preparazione ad un amore ordinato in Cristo verso tutti gli uomini. Mentre leggevo queste cose, in cui ritrovavo concretizzato proprio quanto avevo letto pocanzi in tutt’altro contesto, mi confermavo nella grande stima che provo per Antonio Rosmini, per la sua magnanimità e saggezza di cuore, e per l’unitarietà del suo pensiero e della sua dottrina.

Penso però in conclusione che la lettera più bella sulla paternità Rosmini l’abbia scritta con la sua vita, coll’esempio che ci ha lasciato di giorni, mesi e anni di preghiera, di sacrificio, di lavoro, spesi affinché la perfezione dell’amore di Cristo potesse risplendere al massimo in se stesso e in tutti i suoi figli spirituali, quindi anche in noi.

A presto.

DON PIERLUIGI

Per condividere domande o riflessioni su questa rubrica puoi scrivere a:

[vocazionerosminiana@gmail.com](mailto:vocazionerosminiana@gmail.com)

Per contattarmi puoi scrivere invece a:

[pierluigi\\_girolì@hotmail.com](mailto:pierluigi_girolì@hotmail.com)

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, vol. II, n. 1503, riportato in una versione molto libera da chi scrive per una più facile contestualizzazione.

<sup>2</sup> Cfr. *Costituzioni dell’Istituto della Carità*, nn. 822-827.





# FIDAE, RIELETTO DON EDOARDO PRESIDENTE REGIONALE

Sabato **10 novembre 2012** presso la sede della **Misericordia di Lamezia Terme**, si è svolto il **Convegno Regionale della FIDAE** (*Federazione Istituti di Attività Educative*). Al convegno, che ha visto la rielezione a Presidente Regionale del parroco di Isola di Capo Rizzuto, **don Edoardo Scordio**, ha partecipato anche il Presidente Nazionale **prof. don Francesco Macrì**.

A dare il benvenuto al Presidente don Francesco Macrì ci ha pensato don Edoardo Scordio, il quale ha subito illustrato la sensazione di preoccupazione che vivono le **scuole paritarie** della regione.

Preoccupazione legata soprattutto alla crisi economica e alla conseguente maggiore instabilità dei finanziamenti statali che ha avuto forti ripercussioni anche nei confronti delle scuole paritarie.

La presenza del Presidente Nazionale è servita appunto a fare un po' il punto della situazione. Si è parlato di tutte le problematiche legate alle scuole paritarie soprattutto di quelle cattoliche.

Nel corso dell'incontro la parola d'ordine è sembrata essere essenzialmente una: fare rete! Fare rete con le istituzioni, con le scuole pubbliche, ma soprattutto fare rete tra le scuole paritarie di un territorio.

Molti infatti potrebbero essere i vantaggi della condivisione delle esperienze tra le scuole, non solo perché in rete ci si sente meno soli, ma anche perché si possono condividere le esperienze, la didattica, la progettazione, la documentazione, i corsi per la formazione degli insegnanti delle segreterie e della dirigenza.

Molti dei problemi che oggi vivono le scuole paritarie sono legati soprattutto all'instabilità dei finanziamenti statali. L'impegno del governo contenuto nella legge di stabilità a spendere 233 milioni per il rifinanziamento delle scuole paritarie è certamente una buona notizia – ha detto don Francesco Macrì, presidente della **FIDAE** – una buona notizia 'parziale', nel senso che questo reintegro andrebbe a ricostituire la somma già prevista lo scorso anno, e solo se questa sarà confermata dal vaglio delle camere.

Questa somma, però – ha continuato Macrì – è irri-



soria rispetto ai bisogni delle scuole: copre, infatti, una parte minima delle spese di gestione delle scuole dell'infanzia, delle scuole primarie; mentre, esclude quasi totalmente le scuole secondarie, di primo grado e di secondo grado.

Sul piano europeo – ha proseguito il presidente della Fidae – recentemente, c'è stata l'approvazione di una risoluzione importante, che spinge i vari stati a intervenire a sostenere le scuole paritarie, nel senso di garantire il diritto di libera scelta della famiglia. È una risoluzione approvata il 4 ottobre di quest'anno.

Nel corso dell'incontro Macrì ha anche sottolineato come la scuola paritaria fa risparmiare allo stato miliardi di euro, basti pensare che uno studente dalle elementari fino al diploma superiore costa allo stato in media 6000 € all'anno, considerando solo il bilancio del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca e, quindi, senza contare tutti i soldi che vengono spesi per le strutture, il bilancio del Ministero della Sanità, Regioni Province e Fondi Europei, a fronte dei 450-500 € che costa allo stato un alunno di scuola paritaria.

Inoltre si è discusso anche dell'importanza della formazione delle segreterie e delle dirigenze oltre che dei professori, auspicando l'organizzazione di corsi di formazione che la **FIDAE** sta già organizzando direttamente nelle scuole con **fondi Fond E.R.**

La FIDAE, ha rimproverato il Presidente Macrì, continuamente manda delle informative attraverso la posta elettronica, ma molte scuole non hanno ancora la *e-mail*. La **FIDAE Nazionale** ha bisogno di essere in contatto diretto con ogni **Dirigente Scolastico** e con ogni professore, ma anche con i genitori impegnati e attenti alle tematiche della scuola.

Prima della votazione che ha rinnovato le cariche regionali dell'Associazione, Macrì ha chiarito alcuni aspetti relativi alla scelta degli insegnanti che devono essere abilitati (anche se una circolare ministeriale "*semipubblica*" ha concesso momentaneamente la possibilità di assumere personale non abilitato) e ha ricordato che, in ogni caso, la scelta dei professori nella scuola paritaria è libera e, quindi, non soggetta alle graduatorie statali. Ha anche chiarito che in realtà la scuola paritaria deve avere una graduatoria interna, che serve esclusivamente per determinare i criteri di licenziamento perché ciò è previsto dal contratto Agidae.





Macrì ha concluso ricordando che ogni scuola – vista la delicatezza giuridica dell’utenza, quasi sempre di minore età – è obbligata a redigere un documento che indichi chiaramente il modello organizzativo della scuola e che contenga un codice etico e deontologico.

Al termine dell’incontro sono state votate le cariche elettive.

**Don Edoardo Scordio è stato riconfermato Presidente della FIDAE Calabria, i consiglieri sono suor Giulia Andreolli, Passafaro Domenico, Catia Fanella, suor Maria Ausilia Chiellini e Antonella Gullone, segretario è stato nominato l’avv. Gianluca Cortese.**



# Anniversario della beatificazione di Rosmini

Si è svolta nella cattedrale San Lorenzo di Trapani – con due giorni di anticipo rispetto alla cadenza temporale –, la commemorazione del **5° anniversario della beatificazione di Antonio Rosmini**.

A svolgere il tema *Pensare alla Fede per una evangelizzazione nuova, l'attualità di Antonio Rosmini* è stato chiamato S. E. Rev.ma mons. Antonio Staglianò, vescovo di Noto, nonché Delegato episcopale alla cultura e alle comunicazioni sociali.

Mons. Staglianò è *«uno dei teologi che più profondamente conoscono la figura e il pensiero di Rosmini»*: così si legge nella nota di presentazione dell'evento, pubblicata dall'ufficio stampa della Diocesi di Trapani.

Dopo il saluto iniziale e l'introduzione di padre Mario Natale, Superiore della comunità rosminiana di Trapani, il relatore ha inizialmente tracciato un rapido profilo del filosofo roveretano *«grande figura di sacerdote e illustre uomo di cultura, animato da fervido amore per Dio e per la Chiesa»* (Benedetto XVI, *Angelus* del 18 novembre 2007).

L'originalità del pensiero rosminiano è stata messa in evidenza dal confronto con la logica aristotelica e l'idealismo hegeliano, ed è stata illuminata dalla citazione di numerosi passi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Prendendo spunto dalla propria riflessione sulle *Massime di perfezione cristiana* di Antonio Rosmini, mons. Staglianò ha stigmatizzato con forza il comportamento di tanti, troppi cattolici che vivono una fede tiepida, *esteriore*, incapaci di cogliere appieno il senso profondo del messaggio di Dio che si fa uomo e che detta il nuovo comandamento dell'Amore.

*«In un mondo sempre più secolarizzato che privilegia l'individualismo, abbagliato da troppi disvalori, come non sentire il bisogno di tornare a una fede pensata, secondo l'insegnamento di S.S. Giovanni Paolo II? Come non cogliere ogni occasione per pensare in grande, come suggerisce Rosmini?»* Come non farlo in quest'anno della Fede voluto dal papa – a cinquant'anni di distanza dal Concilio Vaticano II e a vent'anni dalla pubblicazione del Nuovo catechismo della Chiesa cattolica?

Concludendo, il relatore ha rivolto l'invito *«a guardare alla fede come a una fiamma, come a un fuoco che il cristiano deve sentire per farsi coinvolgere pienamente, per restare – come fa Sant'Agostino –*





*“inquieto finché il cuore non riposerà in Dio”».*

Alla conferenza è seguita una solenne Concelebrazione eucaristica presieduta da mons. Staglianò, con la partecipazione dell'Arcivescovo S. E. mons. Alessandro Plotti, Amministratore apostolico della Diocesi di Trapani, al termine della quale padre Mario Natale ha rivolto il suo ringraziamento ai due vescovi, a mons. Antonino Adragna parroco della cattedrale, agli altri presbiteri, ai diaconi e ai numerosi intervenuti che si sono ritrovati successivamente a San Giuseppe alle Fontanelle – assieme a padre Mario Natale, padre Gianni Errigo, padre Tarcisio De Tomasi, padre Carlo Stefanazzi – per un momento conviviale vissuto *“con letizia e semplice cuore”*.

GIOVANNI A. BARRACO





**PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE**

## **Rosmini Tv diventa WEBTV**

**Una novità per i corsi filosofici**

Dal prossimo 1° dicembre tutti i corsi filosofici saranno visibili esclusivamente sul sito

**[www.rosmini.tv](http://www.rosmini.tv)**

Questo permetterà di aumentare l'offerta dei corsi a livello nazionale e internazionale. In più, prossimamente verrà data la possibilità di poterli vedere anche su smartphone e tablet. Vi terremo continuamente aggiornati.

### **NON DIMENTICATE!**

Dal 1° dicembre seguite le proposte filosofiche **SOLO** su

**[www.rosmini.tv](http://www.rosmini.tv)**

LA REDAZIONE

**PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE**

